

d'Unione Sarda 22.03.2015

L'INTERVENTO

«Impegno
per superare
le difficoltà
in famiglia»

Lo stato della famiglia
nella società
contemporanea

» La Chiesa corre in soccorso delle famiglie, anche di quelle non tradizionali. L'apertura dell'anno giudiziario ecclesiastico offre l'occasione per riflettere sullo stato della famiglia nella società contemporanea e sul ruolo che va assumendo in essa la Chiesa, pronta ad affrontare la crisi dei valori coniugali e a farsi promotrice di una nuova cultura. In occasione dello scorso Sinodo, infatti, c'è stata un'apertura verso i divorziati, risposati e omosessuali, che ha addirittura invitato a considerare gli «elementi positivi» nei matrimoni civili e nelle convivenze.

La sfida che la Chiesa intende affrontare riguarda, dunque, la formazione della persona e la tutela dei diritti all'interno della famiglia, con uno sguardo particolare a quelle nelle quali si consumano violenze e abusi. In vista di una maggiore responsabilità e consapevolezza che l'impegno familiare comporta anche attraverso il superamento delle difficoltà, ricorrendo con minore disinvoltura alla disgregazione della famiglia.

Avvocato Valeria Aresti

TRIBUNALE ECCLESIASTICO. La relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario

«Diritti e doveri sottovalutati dai coniugi al momento del sì»

» Sono sempre di più i matrimoni dichiarati nulli perché i coniugi arrivano davanti all'altare senza aver valutato diritti e doveri imposti dal «sì». Nella maggior parte dei casi approdati davanti al Tribunale ecclesiastico sardo le coppie scoppiano perché uno dei due non vuole avere figli; perché non viene debitamente considerata l'indissolubilità del vincolo; per l'incapacità di adempiere agli oneri che comporta l'unione e, in misura minore, per casi di infedeltà.

È quanto emerge dai dati illustrati ieri mattina dal vicario don Mauro Bucciario all'inaugurazione dell'anno giudiziario ecclesiastico, nell'aula magna del seminario arcivescovile, alla presenza del vescovo di Cagliari monsignor Arrigo Miglio, delle autorità civili, accademiche e militari e del cardinale Giuseppe Versaldi.

GLI SPOSI DI OGGI. «È confermato il continuo e preoccupante aumento delle cause che riguardano l'incapacità di uno dei due sposi «di esprimere un consenso valido», ha spiegato don Bucciario: fanno parte di questa tipologia il 77 per cento dei procedimenti presentati l'anno scorso. Guardando i numeri, la principale causa di annullamento resta «il difetto di discrezione di giudizio». «Purtroppo è l'amara



ANNO
GIUDIZIARIO

Un'immagine della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario ecclesiastico che si è tenuta ieri mattina nell'aula magna del seminario arcivescovile: al centro il cardinale Giuseppe Versaldi

[STEFANO ANEDDA]

verità», ha ricordato il vicario giudiziale, «i nostri giovani quando si sposano, sempre che lo facciano, lo fanno troppo spesso senza alcuna intenzionalità, oggi non è più scontata la conoscenza degli elementi essenziali in un matrimonio», come non escludere a priori la nascita di un bambino. I tempi sono cambiati, «in quella che i sociologi definiscono post modernità», come sottolineato dal cardinale Versaldi, «l'amore è inteso non più come donazione di sé, bensì come realizzazione

di sé. La persona amata non è più il soggetto cui dedicare cure e attenzioni ma strumento di gratificazione».

TEMPI. L'anno scorso si sono concluse 79 cause (8 sono state archiviate per rinuncia) e in 71 casi è stata riconosciuta la nullità delle nozze. Un dato che conferma, «la professionalità degli avvocati del nostro foro», ha precisato don Bucciario, «che difficilmente introducono cause senza fondamento». Per quanto riguarda la tempistica «si rimane ancora distanti da quella prevista

dal codice ma sono evidenti i passi fatti in avanti». Anche nel 2014 trova conferma il trend di accelerazione nella trattazione delle cause: quasi il 50 per cento sono state chiuse in meno di due anni. Di pari passo sono diminuite quelle pendenti: ridotte del 6 per cento in dodici mesi. Più lunghi risultano invece i tempi in appello: «Ancora oggi purtroppo occorrono tre anni per l'ottenimento dello stato libero, mentre dovrebbero essere la metà».

Veronica Nedrini

RIPRODUZIONE RISERVATA